

LA VITA. UN VIAGGIO DI CUI PRENDERSI CURA

LORETA ROCCHETTI

ABSTRACT: The so-called “palliative care,” initially developed as end-of-life care for patients with cancer, is now, also thanks to Law 38/2010, a right for all individuals suffering from diseases without targeted curative therapy. Palliative care aims to address all aspects — physical, psychological, social, and spiritual — of patients and their families. Illness, especially when death is perceived as imminent, is a particularly difficult part of life’s journey, anticipated with anxiety and fear. Providing care during this journey aims to make it as manageable and humane as possible. To be effective caregivers, practitioners must be well-versed in the journey, including the emotions and feelings that emerge in the various “stages” of illness for both patients and their families. These stages were described by Elisabeth Kübler-Ross in the 1970s, but it is poignant to realize that as early as 400 BC, the same feelings and emotions were experienced by those who knew they were dying and by those around them. Euripides, in *Iphigenia in Aulis* provides a poetic description of this. As the classics, of the past, so the scholars of today constantly remind us that we are human, all too human. Tomorrow, what will Digital Death and Thanato-sensitivity tell us about our post-human response to illness and death?

Le cosiddette “cure palliative”, nate come cure di fine vita per pazienti con patologia neoplastica ed oggi, anche grazie alla legge 38/2010, diritto di tutti i portatori di patologie orfane di terapia mirata alla guarigione, hanno il compito di prendere in carico tutti gli aspetti — fisici, psicologici, sociali e spirituali — dei malati ed anche dei loro familiari.

Quello della malattia, soprattutto quando la morte è vista come concretamente vicina, è una parte molto difficile del viaggio della vita. È attesa da sempre con ansia e paura. Curare questo viaggio è un modo per renderlo possibilmente meno difficile e sempre umano. Per essere accompagnatori efficaci i curanti devono conoscere molto del percorso, anche quali sentimenti ed emozioni si affacciano nelle varie “fasi” della malattia sia nei malati che nei loro familiari. Li ha descritti negli

anni Settanta Elisabeth Kübler–Ross, ma è toccante scoprire come già nel 400 AC erano gli stessi sentimenti e le stesse emozioni che agitavano chi sapeva di dover morire e chi accanto a loro viveva. Euripide in *Ifigenia in Aulide* ne dà una poetica descrizione. Ieri i classici, oggi gli studiosi ci descrivono costantemente umani, troppo umani. Domani Digital Death e Thanatosensitivity cosa diranno di noi post-umani di fronte alla malattia e alla morte?

KEYWORDS: Palliative care, Elisabeth Kübler–Ross, Stages of grief, Communication, Death and dying, Classics and myths

PAROLE CHIAVE: Cure palliative, Elisabeth Kübler–Ross, Fasi del lutto, Comunicazione, Morte e morire, Classici e miti

*Penso che son fortunato
Non so chi ha creato il mondo
ma so che era innamorato.
Andrea De Filippi (Alfa)*

Definire cosa è la vita non è facile: scienziati, filosofi, giuristi, poeti: ognuno ha un modo proprio di vederla. Anche noi, gente comune, che a volte diciamo “ma questa non è vita!” oppure “questa sì che è vita!”, abbiamo un’idea concreta e semplice di cosa la “nostra” vita è, anche se preferiamo non pensare di essere un piccolissimo atomo all’interno di uno spazio e di un tempo incommensurabili dove infinite forme di vita convivono.

La vita è un viaggio, ecco una metafora molto usata e che rende l’idea; un viaggio con un inizio e una fine, che si compie inesorabilmente nello spazio e nel tempo: il nostro corpo ed anche la nostra mente, si formano, iniziano, crescono, maturano, invecchiano e muoiono. Viaggio inesorabile se non interrotto! Ma noi umani abbiamo consapevolezza del nostro esserci e possiamo imprimere all’intervallo tra i due “ignoti”, quello del prima e quello del dopo, movimento e qualità perché, durante questo intervallo, proviamo emozioni e sentimenti, amore e odio, gioia e tristezza, serenità e sofferenza, pensiamo e dimentichiamo, e con ciò diamo un colore alla “nostra” vita, al nostro viaggio. La meta è quella, unica, ma il come ci arriviamo è frutto del caso, così come della nostra libertà e responsabilità.

1. Un viaggio di cui prendersi cura

Come si può prendersi cura di un viaggio? Preparandolo, rispettandolo, sapendo quali saranno o potranno essere le tappe più belle e quelle difficili, procurandoci un buon equipaggiamento, anche di forza interiore, scegliendo compagni fidati, cogliendo occasioni disponibili, lasciandoci meravigliare, prendendo atto di quello che dicono gli studiosi dell'argomento, e le persone che quel viaggio lo hanno già fatto. Così è anche la vita! Cerchiamo le testimonianze del passato, i racconti divenuti classici o miti, la culla della nostra cultura. Il testimone che ci hanno lasciato è stampato nel nostro DNA, ci è stato tramandato e noi lo tramanderemo.

L'inizio del viaggio, la nascita, è solo una grande opportunità che ci viene data a nostra insaputa. Se siamo fortunati, possiamo ogni giorno essere grati e meravigliarci della straordinaria possibilità donataci. Altri si prendono cura di noi permettendoci di vivere fino a che con l'uso della ragione possiamo dare una impronta personale alla nostra vita.

Le tappe intermedie ci preoccupano ma di solito nella contingenza, pensando sempre, come consolazione, a un futuro eventualmente migliore.

Tra le tappe difficili che incontriamo nel percorso, amore non condiviso, amicizia tradita, ecc. c'è anche la malattia e la più difficile forse è la tappa finale della quale non sappiamo nulla. Ecco che importanti per il viaggio sono il buon equipaggiamento, anche di forza interiore, i compagni fidati e in grado di aiutare, il saper cogliere le occasioni disponibili, conoscere il percorso che altri prima di noi hanno fatto, trovare un senso alla vita (al percorso fatto) nel sogno di immortalità dello spirito, in quello che lasciamo a chi resta o solo nella gioia del contingente.

Quando siamo vicini al traguardo e soprattutto sappiamo di esserlo, abbiamo paura, al punto di cercare, come già Gilgamesh agli albori della civiltà umana, una qualche forma di immortalità. Gli scienziati ci stanno lavorando ma presumo che, come Gilgamesh nel XII secolo a.C., dovremmo accontentarci della ricerca del senso della vita.

2. Il domani non solo immaginato

Oggi si parla di Digital Death (Sisto 2018) e di “Thanatosensitivity” (Massimi e Charise 2009), termini usati per descrivere l’inserimento della mortalità, del morire e della morte all’interno dell’interazione tra l’uomo e il computer: cose straordinarie succedono, cose che *noi umani mai abbiamo visto*. Sembra che i progressi delle neurotecnologie consentiranno di leggere nel pensiero, di condizionarlo più di quanto non si riesca a fare oggi con le tecniche di persuasione, forse anche di togliere la paura. “Sta emergendo una nuova tecnologia che potrebbe cambiare la specie umana”: la cosiddetta intelligenza artificiale si appresta a “creare” il post umano (Reveley 2024). Sarà una reale rivoluzione del sentire e forse anche del vivere umano⁽¹⁾.

I postumani forse guarderanno con sufficienza ai nostri sforzi di oggi, ma facciamoli egualmente e viviamo dell’oggi possibile alla luce delle eredità del passato.

3. L’oggi attraverso gli occhi degli studiosi

Quali sono i sentimenti e le emozioni che provano le persone quando l’idea della mortalità non è più astratta, lontana, argomento di speculazione filosofica o di riflessione profonda, ma diventa la “tua mortalità” e il tempo non è più all’infinito ma delimitabile in mesi o giorni?⁽²⁾ È importante saperlo per chi sta vicino al malato perché possa comprenderlo e comprendere le proprie emozioni, è importante per i curanti per poter aiutare le persone nel loro cammino e metabolizzare certi aspetti duri delle relazioni. Se lo è chiesto negli anni Settanta Elisabeth Kübler-Ross⁽³⁾. Dopo aver osservato e interrogato un gran numero di persone a

(1) Ernesto Balducci, commentando una tesi psicoanalitica riguardo all’aggressività, scrive che essa deriverebbe dall’odio per la morte e in merito alla morte osserva: “L’autenticità dell’uomo sta nella riconciliazione con la morte quale momento intrinseco del vivere” (2014, pag. 97).

(2) Magistrale la descrizione di Tolstoj in *La morte di Ivan Il’ic*: “Caio è un uomo, gli uomini sono mortali, quindi anche Caio è mortale [...] giusto, ma solo in relazione a Caio, non a se stesso [...] lui non era un uomo in generale, ma un essere particolarissimo [...] lui era il piccolo Vanja, con mamma e papà [...]” (Tolstoj 2008, p. 61).

(3) Elisabeth Kübler-Ross (Zurigo, 8 luglio 1926 – Scottsdale, 24 agosto 2004) medico, psichiatra e docente di medicina comportamentale svizzera. Viene considerata la fondatrice della psicotanatologia, ed uno dei più noti esponenti dei *death studies*. Dopo gli studi in Svizzera,

cui è stata diagnosticata una malattia grave, prossime alla morte, per capire le dinamiche psicologiche più frequenti, comuni anche ai familiari e alle fasi del lutto, Kübler–Ross ha descritto cinque fasi che le persone attraversano: le sue conclusioni sono diventate un classico.

Riportiamo qui le cinque fasi:

- **Negazione o rifiuto:** si esprime ad esempio con “Ma è sicuro, dottore?” “Non è possibile, si sbaglia!” “Non ci posso credere”.
- **Rabbia:** emozioni forti quali rabbia e paura esplodono in ogni direzione, investendo i familiari, il personale ospedaliero, Dio. La frase più frequente è “Perché proprio a me?”.
- **Patteggiamento:** inizia una specie di negoziato instaurato sia con le persone che costituiscono la sfera relazione del paziente, sia con le figure religiose: “Se guarisco, farò[...]”, “Se succede questo potrò vivere di più” [...]
- **Depressione:** reattiva e preparatoria. Il paziente inizia a prendere consapevolezza delle perdite che sta subendo o che sta per subire. Di solito si manifesta quando la malattia progredisce ed il livello di sofferenza aumenta.
- **Accettazione:** il malato tende ad essere silenzioso e a raccogliersi. Sono frequenti momenti di profonda comunicazione con i familiari e con le persone che gli sono accanto. È il momento del “testamento” e della sistemazione di quanto può essere sistemato, sia da un punto di vista materiale che da un punto di vista esistenziale.

Le fasi descritte non sono passi di un protocollo da rispettare, ma emozioni e sentimenti che possono incrociarsi, sovrapporsi, negarsi o consolidarsi quando si vive un lutto o la propria morte, ognuno come sa, come può e come gli è permesso.

nel 1958 si è trasferita negli USA dove ha lavorato per molti anni in un ospedale di New York. Dalle sue esperienze con i malati terminali ha tratto il libro *La morte e il morire* pubblicato nel 1969, che ha fatto di lei una vera autorità sull'argomento (2022).

4. Il passato: all'alba della nostra cultura

Come hanno affrontato e superato le nostre stesse paure gli antichi ai quali siamo debitori della nostra cultura? Ha senso consultare i classici, compresa la nascita dei miti? Italo Calvino ne era convinto (2023) ed è intuibile perché, egli dice: “portan(do) su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume)”. Della potenza dei miti è convinto Matteo Sacchi (2023) che scrive: “(i miti) non spiattellano i sentimenti e le emozioni ma [...] ne svelano la tremenda potenza. Che nel tempo non è cambiata, [...] viene solo raccontata in modo diverso.”

In una tragedia scritta da Euripide nel 406 AC, che viene per lo più definita come *La tragedia del dolore di Agamennone* o *La tragedia del potere e della ragion di stato*, si trova una giovane fanciulla che, per volere degli dei e gloria dei greci, deve morire: Ifigenia figlia di Agamennone e Clitennestra (Euripide 1980, pp. 1055–1091). È toccante scoprire come i sentimenti e le emozioni della giovane fanciulla che sa di dover morire e quelli di chi le sta vicino, non sono diversi e meno potenti da quanto Elisabeth Kübler–Ross ha osservato e descritto quasi 2400 anni dopo e da quanto tutti coloro che hanno fatto esperienza personale di lutto, abbandono o perdita di una persona cara o ancor più chi si occupa della cura hanno potuto constatare.

Nei quadri molto sintetici che seguono sono riportati stralci del testo, che meriterebbe di essere letto per intero, con accanto una interpretazione attuale.

Primo quadro: la comunicazione di una notizia funesta

È la guerra di Troia. La flotta non riesce a salpare perché non soffia un alito di vento. Agamennone sa che l'unico modo per sbloccare la situazione, per volere divino, è sacrificare alla dea Artemide sua figlia. La sua prima reazione è quella del rifiuto, poi di angoscia e incapacità di gestione dell'idea della morte della persona più cara. “*Ahimè infelice, che dirò? / Da dove incominciare? / Sono caduto in una rete fatale*” [...] Ma cede alla “ragione di stato” e invita la figlia inventando un matrimonio

con Achille. Ifigenia arriva in un clima di festa per le imminenti — presunte — nozze. Fanciulla piena di vita, ingenua e innocente corre fra le braccia del padre. Il loro dialogo è commovente per lo sfasamento dei due piani: lei, felice di rivedere il padre molto amato, lui è tradito dal linguaggio non verbale.

Ieri

Ifigenia *Voglio correre o padre al tuo petto
ed abbracciarlo dopo lungo tempo,
desidero tanto il tuo volto [...]
Ti vedo con letizia dopo tanto.*

Agamennone *E il padre te: è lo stesso per entrambi.*

Ifigenia *Salve, tu mi hai chiamata bene, o padre.*

Agamennone *Non so se dirlo o se non dirlo, questo*

Ifigenia *Non mostri letizia a vedermi.*

Agamennone *Molti pensieri ha in capo un condottiero*

Ifigenia *Volgiti a me e non ai tuoi pensieri.*

Agamennone *Sono tutto da te, e non altrove.*

Ifigenia *Distendi dunque l'occhio e il sopracciglio.*

Agamennone *Guardami: sono lieto di vederti.*

Ifigenia *Per questo versi lacrime dagli occhi?*

Agamennone *Incombe a noi una lunga lontananza.*

Ifigenia *Non so, non capisco che dici, carissimo padre.*

Agamennone *Le parole assennate che parli mi portano al pianto.*

Ifigenia *Posso dire anche cose senza senno se questo ti fa lieto.*

Agamennone *Ahimè, non riesco a tacere; ti ringrazio.*

Ifigenia *Rimani nella casa, con i tuoi figli!*

Agamennone *Vorrei: la volontà senza potere m'accora. [...][...]*

Ifigenia *Quanto tempo sei stato lontano nei recessi di Aulide!*

Agamennone *Anche ora qualcosa mi trattiene: l'esercito non parte. [...]*

Ifigenia *Lunga strada farai padre, lasciandomi!*

Agamennone *Anche tu la farai figlia mia.*

Ifigenia *Potessi portarmi con te sulla nave.*

Agamennone *Anche tu andrai su una nave memore di tuo padre.*

Ifigenia *Navigherò da sola, o con mia madre?*

Agamennone *Sola, senza tuo padre e tua madre.*
 Ifigenia *Mi mandi forse in altre case, padre?*
 Agamennone *Non lo devi sapere tu, fanciulla.*
 Ifigenia *Torna presto dai Frigi, vincitore.*
 Agamennone *Debbo fare qui prima un sacrificio.*
 Ifigenia *Si, bisogna badare ai sacrifici, rispettare gli dei.*
 Agamennone *Vedrai: sarai vicina all'acqua sacra.*
 Ifigenia *Porremmo i cori attorno all'ara, padre?*
 Agamennone *Oh t'invidio perché tu non capisci.*
Su, va' dentro alla tenda, non bisogna
che le donne si facciano vedere.
Ma dammi prima un bacio e la tua mano,
sarai tanto lontana da tuo padre. [...]
Ma basta coi discorsi:
una rapida lacrima mi cade
dagli occhi mentre ti tocco. [...]

Oggi

L'idea dell'arrivo definitivo è più difficile del nostro viaggio, la temiamo, ci fa tremare.

La vita è un mistero: da dove veniamo? Ma, con ansia, paura e riluttanza è al momento sacro della fine che guardiamo. Nella loro finitudine tutte le forme di vita tendono là, ma là dove?

Ci vuole molta saldezza per dare un nome e un senso a quel misterioso dove.

È stato difficile per Agamennone, che per il suo ruolo non può nemmeno permettersi di piangere, dire alla figlia la realtà della meta che concluderà il suo viaggio, un viaggio che porta lontano e che deve superare da sola.

È anche oggi difficile e doloroso dare una simile notizia: aggiungere al dolore, dolore; all'ansia, ansia; alla ribellione, ribellione.

Ma il linguaggio non verbale è incontrollabile, trasparente. La persona può sospettare, intuire, temere ed arrivare in solitudine e per traverse vie alla sua verità.

Secondo quadro: incredulità, impotenza e rabbia

Agamennone prova a nascondere l'amara verità alla figlia e alla moglie. Un vecchio servitore svela a Clitennestra e Achille, presunto sposo, la realtà.

Clitennestra, disperata, si prostra davanti ad Achille, implorando il suo aiuto, cosa inaudita e vergognosa per le donne del tempo, ma ora è una madre pronta a tutto, anche ad umiliarsi, pur di salvare la vita della propria figlia. *“Non mi vergognerò d'inginocchiarmi / io, mortale, a te nato da una dea. / Dov'è la mia superbia? / A cosa debbo pensare di più che a mia figlia?”*

Ifigenia sente il dialogo tra Achille e sua madre e apprende così della sua condanna a morte.

Clitennestra affronta Agamennone che tenta ancora di fingere perché non sa che lei sa [...]

Ieri

- Clitennestra [...]
*Uscii dalla tenda a cercare il mio sposo [...]
Mia figlia, infelice, sta piangendo
levando molti gemiti a vicenda:
ha sentito la morte che le vuol dare suo padre.
Ed ecco mentre parlavo di lui, veniva vicino
Agamennone, quello che ai suoi figli
trama empie cose e ne sarà scoperto.*
- Agamennone [...]
*Devo dirti, lontano dalla figlia,
parole che lei che sta per sposarsi
non deve ascoltare.*
- Clitennestra *Che cosa hai da dirmi in questo momento?*
- Agamennone *Conduci mia figlia, qui, nella tenda del padre;
pronta è l'acqua lustrale, i chicchi d'orzo
da gettare nel fuoco che purifica,
le giovenche che devono cadere
prima del matrimonio per la dea
Artemide, fiotti di sangue nero.*
- Clitennestra *Bene parli a parole; le tue azioni*

io non saprei come chiamarle buone.

*O figlia, vieni fuori, tu già sai
quello che sta per compiere tuo padre,
e sotto il peplo porta tuo fratello
il piccolo Oreste. Ecco che viene
e t'obbedisce. Ma io devo dirti altre cose in suo nome.*

Agamennone *Perché, o figlia, piangi e non mi guardi
più con dolcezza, ma tenendo a terra
gli occhi, ti copri col peplo?*

Clitennestra *Ahimè, quale per primo menzionare
dei miei mali? Ognuno di essi potrebbe
essere primo, ultimo e di mezzo.*

Agamennone *Che c'è? Mi sembrate sconvolte, turbate negli occhi.*

Clitennestra *Una cosa ti chiedo, sii sincero.*

Agamennone *Non c'è bisogno che lo dica, chiedi.*

Clitennestra *Stai per uccidere la mia, la tua figlia?*

Agamennone *Hai detto cose terribili: sospetti ciò che non devi.*

Clitennestra *Sta' calmo: rispondi a ciò che ti ho chiesto.*

Agamennone *Tu, se mi chiedi cose convenienti,
avrà da me risposte convenienti.*

Clitennestra *Io non ti chiedo altro: rispondimi a quello.*

Agamennone *O fato, o sorte, o destino mio!*

Clitennestra *Ed anche mio e di lei: tre sventurati.*

Agamennone *Chi t'ha offeso?*

Clitennestra *A me chiedi questo?*

Il tuo senno è uscito di mente.

Agamennone *Sono morto. Il segreto è scoperto.*

Clitennestra *So tutto quello che ti stai per fare.*

*Tu taci e gemi, e in questo lo confermi;
non dire parole di più.*

Oggi

Una madre sta per perdere la figlia, e prova una sorda rabbia verso chi, per volere di una dea, non riesce ad evitarne la morte. Una persona che

amiamo è malata di una malattia non guaribile. Anche noi, la sua famiglia, a causa di ciò siamo ammalati. E come lei sperimentiamo negazione, incredulità, istinto a negoziare, tristezza, rabbia, a volte tanta rabbia: “non è giusto, non lo merita, proprio adesso, è una buona persona, può ancora vivere [...] qualcuno ha colpa di ciò: chi non è riuscito a proteggerla, chi non riesce a guarirla, chi non ha capito prima, la vita è ingiusta [...]”.

Accettazione e guarigione passano sotto le forche caudine del doloroso e lungo lavoro dell’elaborazione del lutto.

Terzo quadro: rabbia e patteggiamento

“Taccio, perché dovrei mentire? / E aggiungere al dolore l’impudenza?”. Agamennone capisce che lui stesso non può in alcun modo mitigare l’inevitabile. Davanti a lui si alternano le preghiere disperate di Clitennestra e Ifigenia. Clitennestra esprime la rabbia, rinfacciando al marito tutte le sue colpe. Ifigenia, invece, tenta la mozione degli affetti, tocca corde intime, richiama alla memoria dolci ricordi infantili e soprattutto rappresenta un futuro sereno, sempre vagheggiato, che ora sembra negato [...] spinge il fratello bambino che ancora non parla a intercedere per lei. Non vuole morire!

Ieri

Ifigenia *Se avessi padre, la voce di Orfeo
che incantava le pietre portandole appresso
e con le parole stregassi chi voglio
lo farei;
ma le parole sagge che io dico
non possono altro che suscitare le lacrime.
Io piego ai ginocchi tuoi, supplice,
il mio corpo che un giorno mia madre
ti partorì; non m’uccidere prima del tempo;
dolce è vedere la luce, non mi costringere
a vedere le cose sottoterra.
Per prima io ti ho chiamato mio padre*

*e tu figlia, per prima seduta
 sui tuoi ginocchi, ho dato e ricevuto
 soavi tenerezze; e tu dicevi:
 “Ti vedrò, o figlia, felice
 nella casa di un uomo degno di noi
 vivere un giorno, e fiorire?”
 E a mia volta, sospesa al tuo collo
 che ora tocco con la mano: “Ed io
 t’accoglierò nella mia casa, vecchio,
 con dolci abbracci e ti ricambierò
 la fatica d’avermi cresciuta”.*

*Io di questo conservo memoria,
 tu l’hai perduta e vuoi darmi la morte.
 No, in nome [...] di mia madre che soffrì dolori
 già un tempo per me, e ora di nuovo.
 Che c’è tra me e gli amori di Alessandro
 e d’Elena? E come queste cose
 m’hanno condotto alla rovina, padre?
 Guardami dunque e dammi un bacio
 perché morendo abbia di te un ricordo
 se non vuoi dare retta a ciò che dico.*

*Fratello, per quanto piccino, soccorri i tuoi cari
 e piangi insieme a me, supplica il padre
 che tua sorella non muoia. Anche ai bimbi
 giunge un sentore dei mali.
 Guarda: tacendo ti prega, o padre anche lui,
 abbi pietà di me, risparmiami.
 In due t’imploriamo, io già grande
 lui piccolo; ti siamo entrambi cari.
 Tutto il discorso dirò in una sola parola;
 la cosa più dolce ai mortali è vedere la luce
 la più triste il mondo sottoterra.
 È folle chi desidera morire;
 è meglio vivere male che avere una fine gloriosa.
 [...]*

Agamennone *Io conosco ciò che ispira pietà*

*e il contrario; io amo i miei figli
non sono pazzo; osare queste cose
è atroce per me;
atroce anche non osarle; devo.*

Oggi

Struggente lungo monologo di chi sa cosa sta per perdere: la vita che ama.

Deve pur venire la fine un giorno, ma non oggi, non ora. È troppo presto. Forse se [...] se qualcuno interviene per me, se si commuove pensando a quanto mancherà a chi resta, se arrivo a quella data, a quell'evento, forse se [...] se [...] se

Cosa c'entro io con rischi non evitati, con percentuali e protocolli? Deve esserci una via di guarigione perché

*“la cosa più dolce ai mortali
è vedere la luce [...]
è folle chi desidera morire”.*

Quarto quadro: depressione, tristezza terminale e infine accettazione e attribuzione di un senso alla sua esistenza e alla sua morte

Di fronte al destino inesorabile, è Ifigenia che spiazza tutti. Dapprima sprofonda in una cupa, terminale tristezza. Non c'è più speranza per lei [...] E perché proprio a lei è toccata questa sorte? Zeus che manda “vari soffi a vari mortali”, perché proprio alle navi in Aulide ha negato i venti favorevoli al viaggio verso Troia?

Poi prende in mano la situazione. Alla vita ha rinunciato, non c'è alternativa, accetta la propria sorte, ha parole di conforto per tutti e gestisce la sua stessa uscita di scena. Le sue ultime parole alla madre distrutta dal dolore ricordano quelle di Cristo alla Madonna del *Pianto* di Jacopone da Todi: “Mamma, perché te lagni? / Voglio che tu remagni, / che serve mei compagni, / ch'al mondo aio acquistato”.

Ieri

Monologo di Ifigenia

*Ahimè madre. Questo canto
a questo punto fatale conviene ad entrambe,
non c'è più luce per me, non più il raggio del sole.*

[...]

*Colui che m'ha dato la vita, infelice
o madre, se ne va, mi lascia sola.*

Misera me, amara

amara vedo la sventura d'Elena.

*Sono morta uccisa da un empio colpo
di un empio padre.*

*Oh se mai non si fossero accolte qui in Aulide
le prore di bronzo delle navi*

per salpare verso Ilio,

*se Zeus non avesse spirato sull'Euripo
venti contrari, egli che manda sempre*

vari soffi a vari mortali

sì che le vele li allietano,

ad altri manda dolore e destino;

gli uni salpano e tolgono gli ormeggi

altri restano fermi.

[...]

*O madre ascolta queste mie parole
invano ti vedo adirata contro il tuo sposo.*

Non possiamo ottenere l'impossibile.

[...]

Ascolta quello che mi viene in mente:

io ho deciso di morire. E voglio

farlo con gloria, gettando via la viltà.

Vedi con me o madre, s'è vero quello che dico.

A me tutta guarda la grande Ellade in questo momento

In me sta il passaggio delle navi

la rovina di Troia; [...]

e questo tutto farò con la mia morte, e gloria

me ne verrà beata: avrò liberato la Grecia.

*Non bisogna che ami la mia vita,
tu m'hai data alla luce per i Greci,
non per te sola.*

[...] e se Artemide

*ha chiesto proprio il mio corpo [...] io sono mortale
come potrei far resistenza alla dea?*

*È impossibile, e allora il mio corpo
lo dò alla Grecia.*

[...] lasciate questo ricordo

*di me nel lungo tempo; le mie nozze
i figli, la mia fama è tutta questa.[...]*

Madre perché piangi in silenzio?

[...] Smetti non rattristarmi dammi ascolto.

*[...] Non tagliare dai tuoi capelli un ricciolo,
non indossare nere vesti[...]*

[...] sono salva, avrai gloria per questo.

Oggi

Sorella tristezza, aiuto pietoso alla separazione, maestra di cerimonia degli addii.

Poco a poco psiche e corpo capiscono: preparano l'ora del distacco da cose, persone, emozioni che erano così belle [...] prima. L'ultimo tratto di strada esige il viaggiare leggeri. Niente zavorra per il volo! Abbandoniamo poco a poco quello che ci tiene legati. Il vuoto si riempie di serenità e calma. È un po' melanconico ma viene naturale il distacco dagli oggetti, dai boschi, dai prati, da albe e tramonti [...] dagli amati, e dai sogni, ma può apparire molto luminoso il senso della vita.

L'accettazione dell'inevitabile "Non possiamo ottenere l'impossibile / ho deciso di morire con gloria", dice Ifigenia alla madre.

È il passo che ci rivela il senso, la libertà dell'ultima tappa che ciascuno vive come sa, come può e come gli è permesso. Il senso che abbiamo costruito curando tutta la durata del viaggio con stupore, gratitudine e gioia. Così liberati possiamo lasciare un segno che vivrà per sempre nella memoria e nel ricordo di chi resta.

5. Le cure palliative

Nate all'interno di una storia d'amore⁽⁴⁾ come cure di fine vita per malati con patologia oncologica, sono diventate un diritto dei cittadini, sancito in Italia con la legge 38 del 2010 che ne estende filosofia e pratica a tutte le patologie orfane di terapia volta alla guarigione, qualsiasi sia la prognosi prevista⁽⁵⁾. Una contaminazione virtuosa per la pratica sanitaria!

Riferimenti bibliografici

- BALDUCCI E. (2014) *Francesco d'Assisi*, Giunti, Firenze.
- CALVINO I. (2023) *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano.
- EURIPIDE (1980) *Ifigenia in Aulide*, in *Il Teatro Greco, tutte le tragedie*, Sansoni Editore, Firenze (trad. it. di G. Paduano).
- KÜBLER-ROSS E. (2022) *La morte e il morire*, Cittadella, Assisi.
- MASSIMI M. e CHARISE A. (2009) *Dying, Death, and Mortality: Towards Thanatosensitivity in HCI*, in D.R. Olsen Jr., R.B. Arthur, K. Hinckley, M. Ringel Morris, S.E. Hudson e S. Greenberg (a cura di), *Proceedings of the 27th International Conference on Human Factors in Computing Systems, CHI 2009, Extended Abstract Volume, Boston MA, USA, April 4-9, 2009*, The Association for Computer Machinery, New York, 2459–2468.

(4) Si veda il saggio di Giada Lonati, *Le cure palliative incontrano Ifigenia*, contenuto nel presente volume.

(5) Ecco alcuni stralci della legge: “La presente legge tutela il diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore. [...] 3. [...] le strutture sanitarie che erogano cure palliative e terapia del dolore assicurano un programma di cura individuale per il malato e per la sua famiglia, nel rispetto dei seguenti principi fondamentali: a) tutela della dignità e dell'autonomia del malato, senza alcuna discriminazione; b) tutela e promozione della qualità della vita fino al suo termine; c) adeguato sostegno sanitario e socio-assistenziale della persona malata e della famiglia. [...] 1. Ai fini della presente legge si intende per: a) cure palliative: l'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata, sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici; [...] c) malato: la persona affetta da una patologia ad andamento cronico ed evolutivo, per la quale non esistono terapie o, se esse esistono, sono inadeguate o sono risultate inefficaci ai fini della stabilizzazione della malattia o di un prolungamento significativo della vita, nonché la persona affetta da una patologia dolorosa cronica da moderata a severa [...]”

- REVELEY F. (2024) *Non guardarmi nel cervello*, “Internazionale”, 16 febbraio.
- SACCHI M. (2023) *Da Medea a Nausicaa. Le donne del mito che parlano al presente*, “il Giornale”, 18 agosto.
- SISTO D. (2018) *Digital Death. Le trasformazioni digitali della morte e del lutto*, “Lessico di etica pubblica”, 1: 49–60.
- TOLSTOJ L. (2008) *La morte di Ivan Il'ic*, Rizzoli, Milano.